

LIBRI NUOVI E VECCHI

IL RITORNO DE «IL CAMMINO DEL CINABRO»

L'esemplarità evoliana

di GIOVANNI SESSA

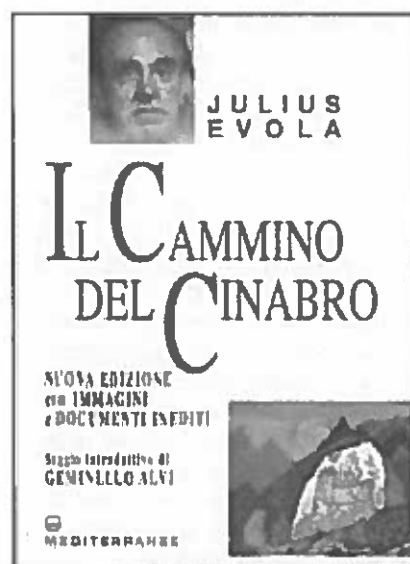
IN un momento di incertezze esistenziali e politiche, in un'epoca di transizione come l'attuale, nella quale molti hanno perso la speranza e non si adoperano neppure per individuare possibili vie d'uscita dall'insostenibile stato presente delle cose, che impatto può avere un libro che presenta la storia di un'esistenza esemplare? Più in particolare, un testo che tratteggia un percorso speculativo e spirituale sempre alla ricerca di un esito pratico, pur nelle differenze delle fasi interne che lo hanno costituito? Ci riferiamo a *Il cammino del cinabro* di Julius Evola, da poco nelle librerie per le Edizioni Mediterranee in una nuova edizione ampliata da immagini e documenti inediti (per ordini: ordinpv@edizionimediterranee.net; 06/3235433). Si tratta del diciottesimo volume dell'edizione critica dell'opera del filosofo romano, la cui pubblicazione è iniziata nel 1994, grazie alla meritoria abnegazione di Gianfranco de Turris, curatore della collana.

Ci chiedevamo dell'impatto di questo testo sulla realtà intellettuale contemporanea. Il quesito è pertinente se l'autore del saggio introduttivo, Geminello Alvi, noto economista e saggista, nonché nipote di Ciriaco De Mita, l'editore che di Evola pubblicò scritti significativi, esordisce con queste parole: «Può l'Italia presente pensare una vita come quella di Evola? Direi di no, neppure potrebbe litigarci. Per gli italiani questo resoconto... resta inconcepibile» (p. 25). L'esperienza speculativa e pratica di Evola è, infatti, il *totalmente altro* rispetto alla vita intesa quale «viltà in atto». Nulla ha da spartire la generazione attuale, prona agli altari dei «diritti dell'uomo» e dei potentati finanziari, con il gusto della coerenza e dell'estremo che connotò di sé il percorso

del pensatore tradizionalista. Evola è non semplicemente inattuale, ma *postumo e imperdonabile* rispetto alla contemporaneità vacua, gaia e liquida. Proprio per questo dobbiamo confidare nell'ottimismo della ragione cui, in chiusura della nota editoriale, fa riferimento de Turris nell'augurarsi che le pagine del *Cammino* possano chiarire, in termini definitivi, la centralità di Evola nel pensiero novecentesco, liberandolo dagli equivoci e dai pregiudizi che ancora limitano l'esercizio del suo possibile magistero. Riteniamo che la situazione attuale dovrebbe favorire la ricezione.

Il libro venne terminato entro la metà del 1962. Uscì per le edizioni Scheiwiller nel marzo 1963 in prima edizione, allo scopo di rispondere alle critiche suscitate dalla pubblicazione, presso lo stesso editore, di *Calcare la tigre*. Evola, per i suoi precedenti politici, era considerato autore impubblicabile e pericoloso. La storia editoriale de *Il cammino* è organicamente ricostruita da Andrea Scarabelli, che ha consultato il Fondo Scheiwiller presso l'Università di Milano, in un saggio informato, inserito nel libro, a beneficio del lettore. Evola pensava che il testo dovesse essere pubblicato postumo ma acconsentì, comunque, alla stampa per fare, una volta per tutte, chiarezza in merito alle sue effettive posizioni. Il volume è, infatti, una guida attraverso i libri del filosofo, non una semplice autobiografia. Semmai, è più corretto definirlo un'autobiografia «spirituale», dalla cui analisi è possibile trarre indicazioni utili a ben comprendere il percorso speculativo e la visione del mondo del tradizionalista. Più in particolare, dalle sue pagine si rilevano il filo conduttore e la coerenza interna che tengono insieme tutte le altre opere.

Il cammino del cinabro è, pertanto, lettura propedeutica agli scritti di Evola. Qui il pensatore romano ci guida in prima persona, dagli esordi artistici al confronto serrato con l'idealismo, dalla scoperta dell'ermetismo all'incontro con Guénon, dallo yoga alla morfologia della storia, dal Graal agli studi sulla razza, dalla filosofia politica alla metafisica del sesso. La nuova edizione è arricchita da un apparato organico e ampio di note, biografiche e bibliografiche, che approfondiscono, spiegano e chiariscono i passaggi teorici presenti nel testo, gli incontri fondamentali dell'autore, i tratti salienti dei movimenti culturali di cui si parla. Tanto più utile, quindi, questa edizione per i giovani, così lontani dal conoscere i protagonisti della cultura del secolo da poco trascorso, soprattutto quelli di orientamento tradizionale e spiritualista. Ogni capitolo è corredato da una bibliografia specifica di tipo «orientativo», che consente di ampliare le letture rispetto ai singoli argomenti affrontati dall'autore. Ciò che davvero impreziosisce il volume è l'appendice documentaria e fotografica, unica nel suo genere. Si tratta di documenti inediti o poco noti che chiariscono passaggi significativi dell'esperienza evoliana o momenti particolari della vita del filosofo. Le foto aiutano a contestualizzare anche il privato del pensatore, mostrandolo nel periodo dell'infanzia in famiglia, nel suo studio romano, tra le produzioni artistiche o sulle vette innevate. Ciò rende la nuova edizione una





«biografia non autorizzata», utilissima nel presente momento culturale, connotato da amnesia generalizzata.

Sappia il lettore che *Il cammino* è la risposta di Evola non soltanto nei confronti di chi gli era pregiudizialmente ostile, ma anche verso chi, per eccessivo entusiasmo o incomprensione, ne travisava il pensiero, facendo ricadere su di lui colpe e/o giudizi che non gli appartenevano. Questo libro chiarisce la distanza teorica che divide il pensatore, sostenitore di una sorta di Ur-fascismo, di una «Destra ideale», dal fascismo storicamente realizzato in Italia e dal nazismo. La sua fu azione di rettifica intellettuale e politica nei confronti delle esperienze totalitarie, condotta in sintonia con le tesi rivoluzionario-conservatrici e con il «fronte segreto della Destra» europea, che tentò di coordinare all'epoca di *Diorama*. Il libro affronta anche momenti biografici particolari, l'incidente di Vienna tra tutti, che lasciò il pensatore paralizzato per il resto della vita. Sposiamo, al riguardo, la tesi di de Turris. Anche il dramma dell'immobilità, stoicamente accettata da Evola, ha svolto un ruolo positivo: egli è diventato simbolo «...di coraggio intellettuale e morale» (14), nello scrivere le opere degli anni Cinquanta e: «...forse, sottolineo forse, non le avrebbe scritte nello specifico modo in cui le scrisse se non fosse stato costretto all'immobilità» (p. 14). Le parole con le quali Alvi chiude il saggio introduttivo, sono, per questa ragione, il giusto tributo ad una vita esemplare: «Che sentendosi morire volesse imporsi con la schiena spezzata di farsi mettere dritto, e così attendere d'essere aspirato a vite da quel Sole ch'era la Grazia, fu ultimo splendente gesto immenso» (p. 28). Il nostro augurio è che le pagine de *Il cammino* accompagnino nuove generazioni lungo i sentieri della Tradizione.

Letteratura e guerra

di ERICO PASSARO

AI NOSTRI giorni, la guerra sembra essere diventata, ribaltando la nota citazione, la prosecuzione della politica con altri mezzi. Che sia per accondiscendenza nei confronti degli interessi del famigerato «complesso militare-industriale» o per ostentazione muscolare di potenza, l'azione bellica sembra tornata ad essere quella che è sempre stata: l'opzione numero uno per la risoluzione dei conflitti fra Stati.

La letteratura non manca di registrare puntualmente questa costante presenza della guerra nelle vicende umane. Pescando fra le novità in libreria, potremmo citare, ad esempio, *Roccaforte Afghanistan* di Filippo Pavan Bernacchi (Mursia). L'autore, ex militare, ha buon gioco nel descrivere con cognizione di causa le dinamiche di quelli che, con pelosa ipocrisia, vengono definiti il più delle volte interventi umanitari o di interposizione, ma che sono in realtà vere e proprie ingerenze armate negli affari interni di altre Nazioni. Tutto prende le mosse da due eventi che occorrono in Afghanistan nell'anno 2009: un misterioso omicidio in una base militare e il ritrovamento di una tavoletta di argilla in scrittura cuneiforme. Da questi due

fatti, apparentemente slegati fra loro, prende le mosse una trama serrata che coinvolge agenti dei servizi segreti, narcotrafficanti, mercenari e ladri di reperti archeologici. Le emozioni non scarseggiano, in un romanzo che «prende» fin dalla prima pagina.

Le logiche perverse della guerra non si sviluppano soltanto in teatro operativo, ma anche in madrepatria. Ne fa fede *Il soldatino impazzito* di Gianni Zanolin (L'Omino Rosso), in cui si narra la storia dell'omicidio di tre giovani americani nella base di Aviano e dell'indagine che ne segue. Sul luogo del delitto viene tracciato il simbolo delle Brigate Rosse, ma forse è un tentativo di depistaggio dai reali esecutori e mandanti dell'omicidio; su tutto aleggia, ancora una volta, l'ombra dei Servizi Segreti... Zanolin si fa notare con un'opera che non sfigura al confronto con i più smalizati interpreti del genere. Diamogli fiducia.

Guerra di spie anche in *Scatola nera* (Minimum Fax), opera di quell'animale da letteratura che risponde al nome di Jennifer Egan. Ancora una volta, l'immaginazione narrativa si incarica di smascherare la doppiezza della politica, che, in nome del dividendo elettorale, legalizza la violenza in forma di eufemismi mediatici e, se necessario, la esercita attraverso mezzi non ortodossi: è il caso dell'eroina del racconto in questione, una comune e insospettabile cittadina assoldata dal governo per compiere una missione di infiltrazione. Dal punto di vista squisitamente tecnico-letterario, il lavoro della Egan si distingue per essere scandito in «twitt», ovvero porzioni di testo non più lunghe di 140 caratteri: tutto fuorché fantascienza o spionaggio classico, questa prosa di ricerca dimostra le opportunità stilistiche che le nuove tecnologie, nonostante le paure dei passatisti, offrono ad abili professionisti.

La guerra eterna del Medio Oriente, fatta di bombardamenti e attentati dinamitardi invece di scontri frontali, è lo sfondo della vicenda de *Il tunnel* di Gianni Perelli (Di Renzo). Anche

